

Formate classi con il 90 per cento di extracomunitari. Aumentano anche alle superiori gli iscritti non italiani. «E' un buon segnale, ma le istituzioni ci aiutino»

«Più stranieri, meno prof: così è impossibile insegnare»

Record di immigrati iscritti nelle scuole di Milano. I sindacati: mancano docenti per favorire l'integrazione

L'insegnante lo dice con un filo di voce, nessuno vorrebbe «pubblicizzare» certi numeri, «ma la realtà è questa, è inutile nascondersi». Quindi: «In una prima elementare, a settembre, avremo il 90 per cento di alunni stranieri». Proprio così, 9 bimbi extracomunitari su dieci in una classe della «Dante Alighieri» di via Mac Mahon. Non è un caso isolato. «I ghetti esistono», ammettono i docenti. E la fuga è già cominciata.

Scuola, sarà un anno difficile per l'integrazione. Aumentano gli alunni stranieri (saranno seimila in più del 2006, per un totale di 41 mila ragazzi), soprattutto alle superiori, diminuiscono i facilitatori linguistici, crescono le distanze tra le scuole «per immigrati» e quelle «per italiani». A due settimane dall'inizio delle lezioni i professori fanno i conti, programmano «progetti di inserimento», si consultano. «Noi ce la mettiamo tutta, ma abbiamo bisogno di aiuto. Da parte del Comune e del ministero».

Via Giacosa (435 stranieri), la «Cadorna» di via Dolcei, l'istituto di via dei Narcisi (i figli di immigrati raggiungono l'80 per cento), il comprensivo di via Console Marcello (69 bimbi nomadi). Sono queste le realtà «a più alto tasso di non italiani» certificate dal provveditorato di Milano. Scuole «da evitare», a detta di molti genitori. Come l'elementare di via Paravia (80 per cento di extracomunitari) che nonostante la seria preparazione degli insegnanti e le innumerevoli iniziative per l'integrazione, a settembre avrà solo una classe prima.

Gli stranieri in periferia, gli italiani in centro. E tante sfide quotidiane per i presidi di frontiera. Ida Morello, a capo dell'istituto di via Scialoia — un solo mediatore culturale per 303 extracomunitari (oltre il 35 per cento del totale) — non perde l'ottimismo: «Per fortuna abbiamo una solida équipe di docenti che lavora sull'accoglienza». Certo, le difficoltà ci sono: «Ma gli immigrati non devono fare paura. E comunque questa è la realtà di Milano». È d'accordo Francesco Cappelli, preside in via Giacosa, al Trotter, la scuola che si piazza al secondo posto nella classifica degli istituti ad alto tasso di non italiani (sono in tutto 435, il 47 per cento): «Il problema non siamo noi, ma le scuole che non accettano gli

extracomunitari. Sono quelli i veri ghetti».

A settembre gli alunni stranieri saranno oltre il 17 per cento in più rispetto al 2006. Per loro sono a disposizione 87 facilitatori linguistici, esattamente gli stessi dell'anno scorso. Altri 7 mediatori saranno «distaccati» sui bimbi rom. «Troppi pochi», attaccano presidi e sindacalisti. La Cgil scuola della Lombardia si prepara alla mobilitazione: «La direzione scolastica regionale non ci ha ancora convocato nonostante la nostra richiesta di incontro urgente sugli organici».

Poche risorse per l'integrazione. Proprio mentre gli studenti stranieri crescono. Di numero e di età. Perché un'altra novità di quest'anno è la massiccia presenza di adolescenti extracomunitari negli

istituti superiori della città. Ed ecco allora che al professionale Bertarelli i giovani figli di immigrati raggiungono la cifra record di 536, il record assoluto di Milano. Melting pot anche a Cavalieri (304 fi-

gli di immigrati), all'Oriani Mazzini (258), al Natta.

Al Bertarelli, il 3 settembre inizieranno i corsi per i ragazzi appena arrivati dal loro Paese natale. «Utilizzeremo anche un software per l'insegnamento dell'italiano online», dice la preside, Teresa Capra. Che poi i giovani stranieri aumentino, specifica la prof, «è naturale, perché cresce la domanda di istruzione, unico strumento per ottenere un lavoro e, quindi, sentirsi davvero parte della società. Noi dobbiamo aiutarli in questo percorso».

Annachiara Sacchi

LA LETTERA DEL COMUNE

«Asili, scatta l'allarme per i giocattoli fabbricati in Cina»

Una lettera a tutti i dirigenti scolastici delle scuole materne e degli asili nido. Insieme a una lunga lista: quella dei giocattoli Mattel, prodotti in Cina e ritirati dal mercato nei giorni scorsi per la loro pericolosità. I dirigenti avranno un duplice compito: quello di controllare che all'interno delle strutture non ci siano i giocattoli «incriminati» e informare i genitori dei bambini della pericolosità dei giochi in questione.

«Il Comune — ha detto l'assessore alla Salute Carla De Albertis — sostiene in prima fila la campagna informativa per la tutela della salute dei più piccoli. Non tutti sono a conoscenza della tossicità dei giocattoli pericolosi e quindi invitiamo i genitori a verificare che non abbiano in casa prodotti segnalati dalla stessa azienda produttrice. È importante dare il massimo risalto a questa operazione di difesa dei piccoli consumatori. I bambini devono essere protetti».

Difficile che i giochi in questione si trovino nei nidi, vista l'età dei bambini (fino ai 3 anni). Più facile che si trovino nelle materne dove ci sono ragazzini fino ai 5 anni. Tra i giochi più colpiti dal provvedimento restrittivo c'è infatti la minibambolina Polly Pocket con tutte le sue

boutique, i suoi hotel, le sue piscine, i suoi parchi di divertimento, i suoi amici, il suo ristorante dei surfisti, la sua casa sull'albero, la scuola, i gioielli, persino la sua sorpresa di compleanno. Un gioco per bambini dai 4 a i 10 anni. Per alcuni giochi c'è il pericolo della vernice di piombo.

Per altri ci sono le calamite che si staccano e possono essere ingoiate dai bambini. Si va da Barbie e Tanner (il cagnetto con il magnete in bocca per tenere l'osso) a Batman con armatura magnetica a Doggie Day Care (casetta, bagnetto, gelateria, cucina e fasciatoio).

«I genitori e tutti quelli che comprano giocattoli o altri prodotti per bambini — conclude la De Albertis — devono prestare la massima attenzione quando vanno nei negozi. Quando acquistate qualcosa per i vostri bambini, controllate l'etichetta: il marchio CE deve essere presente. Inoltre è importante che l'acquisto venga fatto presso esercizi commerciali in grado di garantire l'originalità dei prodotti».

Nei giorni scorsi, era stata l'assessore alle Attività produttive, Tiziana Maiolo a lanciare un altro allarme. Questa volta per i vestiti che arrivano dalla Cina, spesso venduti sulle bancarelle degli abusivi. «Se ciascuno, prima di dare il proprio tacito assenso a chi vende merce contraffatta, cioè prima di rendersi complici, pensasse al danno che crea a sé stesso e all'economia intera, potrebbe davvero essere protagonista di una rivoluzione culturale».

M. Gian.

L'immigrazione e la scuola

SCUOLA	STRANIERI	NEOARRIVATI
Bertarelli	536	54
Giacosa	435	114
«Ballila Paganelli» Cinisello Balsamo	352	53
Il Circolo «E. Bontempi» Piozzello	338	115
Daniele Marignoni Marco Polo	336	73
Luigi Cadorna	330	25
Narcisi	324	55
G. Rodari Bollate	323	36
Via Console Marcello	322	52
Cavallieri	304	42
Via Scialoia	303	29
Quintino di Vona Tito Speri	289	31
Tommaso Grossi	281	26
C. Lorenzini e V. Feltre	274	58
P. Thourar e L. Gonzaga	274	25
Teodoro Ciresola	272	36
Confalonieri	268	47
«Oriani-Mazzini»	258	12
Cesare Battisti	253	24
Via Galvani	244	40

Fonte: Ufficio Scolastico Provinciale

D'ARCO



L'ESPERTO

Branca: la buona volontà non basta. Le quote? Potrebbero essere una strada

Troppe scuole ghetto?

«Sì. Questa concentrazione di stranieri in alcune classi rischia di ripercuotersi sui risultati scolastici e causa la fuga degli italiani». A spiegarlo è Paolo Branca, docente di lingua, letteratura araba e islamistica alla Cattolica.

Soluzioni?

«Servirebbe una forma di coordinamento tra gli istituti».

Pensa alle quote?

«Chiamarle così è antipatico, gli stranieri possono essere una risorsa, dipende da come vengono gestiti».

Quindi cosa suggerisce?

«Le scuole di frontiera devono essere sostenute finanziariamente. Ma sarebbe auspicabile un limite massimo di iscritti stranieri oltre il quale sarebbe meglio non andare».

Una percentuale? Il 30, il 50 per cento?

«Serve buon senso nel gestire certe emergenze senza sbandierare posizioni ideologiche. Basterebbe un sano pragmatismo. Come una volta, quando c'era il bacino d'utenza: le famiglie non potevano decidere la scuola in

colui iscrivere i figli».

È stato un male abolire questa regola?

«In parte sì. Ora c'è maggiore libertà di scelta, ma si aprono troppi spazi di arbitrio».

A cosa allude?

«Spesso capita che alcuni presidi scoraggino le iscrizioni degli stranieri».

Troppi personalismi?

«Non è giusto che aspetti così importanti della vita scolastica vengano gestiti da pochi. Qualcuno dovrebbe intervenire».

Chi? E in che modo?

«Penso a un tavolo di discussione. Ma ho l'impressione che tutto il problema dell'integrazione sia lasciato alla buona volontà di pochi».

La colpa?

«Delle istituzioni. E della loro assenza, latitanza, mancanza di coraggio nel prendere decisioni. Si lascia che le cose vadano avanti per conto loro. E questo non è un bene per nessuno».

Arriveremo mai a una soluzione?

«Non credo».

A. Sac.



Paolo Branca

Niente striscioni domani per la prima di campionato. Stadio di Genova vietato agli ultrà del Milan: è assurdo. San Siro, sciopero dei tifosi dell'Inter. «Basta divieti»

SEGUE DA PAGINA 1

Via il colore: «Niente coreografie». Basta messaggi: «Non più striscioni». Sarà sciopero, a tempo indeterminato, a partire da Inter-Udinese di domani pomeriggio. La curva nerazzurra resterà completamente spoglia. È la protesta degli ultras: «Contro regole che puntano ad annullare il tifo». E per farsi sentire, hanno scelto di prosciugare una parte dello spettacolo a San Siro, e dimostrare che «uno stadio senza colore è uno stadio senza calore».

L'estate di Calciopoli, la morte dell'ispettore Raciti a Catania, le nuove leggi anti violenza. Storia passata di un anno nero, che si insinua però nella nuova stagione con un senso latente di rischio. Atmosfera sospesa sul campionato, vecchi fantasmi che si addensano. E così, già dalla prima gior-

nata, con i nerazzurri che hanno maturato la «sofferta decisione» dello sciopero, gli ultras rossoneri si ritrovano le porte di Marassi sbarrate. Trasferta proibita. Sarà un Genoa-Milan monocoloro, pensando a una morte di 12 anni fa (tifo genovese ucciso da milanisti) e a quei propositi di vendetta che nessuno oggi può definire, ma che si teme non siano ancora spenti. «Ce lo aspettavamo tutti — hanno commentato i rappre-

sentanti della Sud — ma è esagerato».

Quanti anni durerà lo sbarramento per Genoa-Milan? E per quanto la curva dell'Inter resterà senza colori? A oltranza, per ora. Si vedrà per il derby, ci si penserà per la Champions. Adesso è così: «Dopo aver cercato per tutto il corso della stagione scorsa di offrire all'opinione pubblica e alle istituzioni un modello propositivo...», premette il comunicato del-

la Nord. E il riferimento è alle nuove regole che impongono lunghe trafilte per farsi autorizzare striscioni e coreografie, presenza anticipata allo stadio, anche di quattro ore, per l'esposizione. E così via. La voce comune: «L'anno scorso ci siamo adattati, con responsabilità. Ma perché questa vessazione continua?».

E si capisce che nella scelta c'è l'inconciliabilità tra due visioni della curva: l'orgoglio di tutti i tifosi quando San Siro trabocca di colore, la stigmatizzazione della curva come male unico del calcio in caso di episodi violenti. Solo su un punto non c'è discussione, spiega la Nord: «Vogliamo sensibilizzare società di calcio e opinione pubblica». E per chiarire: «Nessuna rottura dell'indissolubile legame affettivo verso l'Inter».

Gianni Santucci

I NERAZZURRI

«È una decisione sofferta, ma certe regole annullano la libertà del tifo»

I ROSSONERI

«Non è certo una sorpresa il divieto di Genova, ma ci pare esagerato»



PROTESTA I tifosi interisti con gli striscioni: ma per la prima di campionato sarà sciopero